

«Ripensare la nostra politica dell'immigrazione»

politici e ong

Il governo: «Legalità e integrazione» Maroni: è il solito buonismo

DA MILANO

È come se al governo se l'aspettassero. «Alla luce dell'analisi di questa sentenza prenderemo decisioni per quanto riguarda il futuro», ha commentato il premier Mario Monti. Più esplicito il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi, secondo cui la sentenza «ci farà ripensare la nostra politica nei confronti dell'immigrazione». Il filo conduttore per Riccardi è chiaro: «L'Italia vuole combattere l'immigrazione clandestina e vuole promuovere un'immigrazione legale, perché vuole promuovere l'integrazione degli immigrati».

Dal canto suo il ministro degli Esteri Giulio Terzi non ha voluto commentare la sentenza, limitandosi a ricordare che Roma è impegnata «affinché le azioni di controllo, di supervisione e collaborazione» con Paesi come la Libia «siano compatibili con le convenzioni internazionali». Parole che suonano come il definitivo addio alla politica dei respingimenti in mare.

«La decisione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in quanto sentenza proveniente da un alto organo giurisdizionale europeo, va rispettata e non commentata», ha affermato in una nota il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. «Il governo - sottolinea - si sta confrontando con i mutati scenari che come noto hanno interessato la Libia da un anno a questa parte».

E mentre l'Alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr) ha auspicato che la sentenza segni «una svolta» nella linea dei governi europei in materia di immigrazione, Umberto Bossi ha commentato con un secco: «Quando arriverà l'Europa delle Regioni la musica cambierà». Per Roberto Maroni, che da ministro dell'Interno volle e difese strenuamente i respingimenti, quella di ieri è «un'altra incomprensibile picconata del buonismo peloso contro il sistema di sicurezza e di protezione contro l'immigrazione clandestina che avevo attuato».

Dalle organizzazioni attive nel difficile terreno dell'accoglienza, della tutela dei diritti umani e della

promozione di politiche per l'integrazione, il consenso a Strasburgo è unanime. «Viene condannato il governo italiano, ma vince lo spirito della nostra Costituzione, nonché la tradizione del popolo italiano - osservano le Acli -, quella di un paese accogliente che non respinge i disperati in mare consegnandoli ad un tragico destino». Di «pietra militare», parla Amnesty International, secondo cui il verdetto della corte europea «rafforza e favorisce il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Europa e - si legge in una nota - pone fine alle misure extraterritoriali di controllo delle migrazioni che non contemplano l'identificazione delle persone che gli stati sono invece obbligati a proteggere».

Uno dei meriti della sentenza, secondo Sergio Marelli, segretario generale Focsiv (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario), è quello di riaffermare che «i diritti dei migranti sono violati troppo spesso, e la stessa tematica delle migrazioni internazionali è generalmente trattata in maniera unilaterale, solo dal punto di vista della sicurezza (a livello nazionale), o badando alla convenienza e alle implicazioni economiche».

«Non siamo felici della condanna che colpisce il nostro Paese, anche se era prevedibile», afferma la Comunità di Sant'Egidio, che parla di «decisione storica, che può anche contribuire a ridurre il numero delle vittime nel Mediterraneo: almeno 1500 solo nel 2011».

MIGRANTES

«COSTRUIRE UN'EUROPA SOCIALE»

«Questa sentenza aiuta a costruire effettivamente un'Europa sociale, un'Europa al cui centro ci sia la tutela dei diritti umani, soprattutto dei più deboli». Lo afferma don Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes della Cei, per il quale la sentenza della Corte europea di Strasburgo «è l'occasione anche per ricordare che questi respingimenti hanno generato centinaia di morti in questi due anni». «La sentenza - si legge in una nota di Migrantes - pone sullo stesso piano le espulsioni di massa e i respingimenti di massa e condanna come colpevoli di non protezione internazionale gli Stati che respingono i profughi verso altri Stati (come nel 2009 la Libia) che non tutelano il diritto alla protezione internazionale. Purtroppo nei respingimenti che hanno interessato almeno 1000 persone, tra cui donne in gravidanza e bambini, molti hanno anche perso la vita: un dramma che purtroppo pesa sulla nostra coscienza e sulla coscienza europea. L'auspicio è che la sentenza aiuti a costruire un Mar Mediterraneo come un mare comune, "nostrum", in cui al centro sia la tutela dei diritti prima che dei confini e che preveda canali umanitari per la tutela dei profughi».

